

MISERICORDIAE VULTUS DON ELISEO M. COROLI “IL PRETE SOLDATO”

Nell'Anno della Misericordia non si possono dimenticare tanti giovani preti soldati della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti, che nella Grande Guerra pagarono a caro prezzo la fedeltà alla veste religiosa e alla divisa militare. Tra di essi, Eliseo Coroli (1900-1982). Le sue lettere dalle retrovie non svelano la mediocrità di uno spirito renitente al servizio della Patria quanto i battiti di un'anima che non si stanca di combattere i propri nemici interiori per conservare le sue “solite” tre virtù: pietà, obbedienza, amore. Oggi Servo di Dio – ricordato come il “Vescovo della gioia” (prelato del Guamá in Brasile, diocesi di Bragança do Pará, e fondatore della Pia Unione delle missionarie di Santa Teresina) –, mons. Coroli, riferendosi alla Vergine Maria, ci ricorda ancora l'anelito del suo cuore: «Un sorriso continuo per un continuo atto d'infinito amore».

Nella Grande Guerra ben triste risultava la condizione dei cosiddetti “preti soldati”: termine quest'ultimo entrato nel linguaggio corrente, ma improprio per il fatto che molti ecclesiastici in grigio-verde non erano ancora sacerdoti, ma diaconi, seminaristi, novizi, chierici professi, conversi, postulanti. Così il Cappellano militare del Comando Supremo, il barnabita P. Giovanni Semeria, li descriveva:

«Sono circa trentamila questi ignoti uomini di sacrificio, che soffrono umilmente senza protestare e senza essere degnati nemmeno di qualche speciale considerazione al riguardo. È vero che la maggior parte di loro sono stati adibiti a servizi sanitari, ma è anche vero che non si è affatto provveduto a tutelare la dignità di un Carattere, che meritava specialissimo rispetto, anche per l'onore della Nazione. L'Inghilterra, gli Stati Uniti, e persino la Turchia, hanno trattato ben diversamente i sacerdoti, e altrettanto sarebbe stato in Francia se la maledetta “separazione” non avesse violato il celebre concordato. Ma le recriminazioni sono quasi sempre inutili, e sovente dannose, dunque passiamo ad altro. Noi volevamo far notare a chi non lo

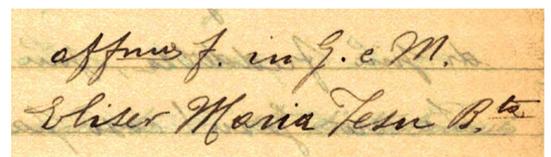
ha notato affatto, o a chi lo ha notato troppo poco, che questa falange di uomini preti merita tanto maggiore considerazione, quanto minore è per essi la possibilità di essere osservati ed apprezzati.

Infatti il Cappellano è facilmente “visibile” a tutti – ufficiali e soldati – e le sue virtù e i suoi eroismi possono agevolmente conoscersi e premiarsi come meritano. Ma il povero soldato, chi lo vede? Lo chiamano “imboscato”, lo confondono con i “pappini”; tutti – ufficiali e truppa – pretendono che ubbidisca sempre e non faccia mai valere le sue ragioni: i primi perché è inferiore, i secondi perché è prete e perciò paziente e sottomesso. E il povero prete soldato lavora, soffre e tace. Una severa e giusta legge canonica gli proibisce di “chiedere” l'onore del combattimento; una blanda e incongruente legge umana non osa comandarglielo, come non osa comandargli di ascendere al grado di ufficiale, mentre ne avrebbe tutti i requisiti, ma intanto lo arruola forzatamente come soldato. Il povero prete ha veduto così passargli avanti tutti i commilitoni, più giovani e meno dotti, ed egli ne è diventato “subalterno” rimanendo nell'infimo grado, confu-

Nel Volto del Crocifisso si legge il Volto misericordioso di Dio e dei fratelli e dalla ferita del costato si riversa nel calice la Sua divina misericordia



Disegno di P. Enrico Sironi ©





so con quei poveri ignoranti di soldati – non è un'offesa, ma una amara constatazione – che nella loro rozzezza, vedendolo accomunato con loro, ne disprezzeranno inconsapevolmente il Carattere sacerdotale, come talvolta “coscientemente” lo disprezza qualche superiore di “primo... o di antico pelo”. Se non fosse la carità di Cristo, questi umili eroi del dovere, non potrebbero reggere a tanto disdoro. Abbiamo visto – e quanti li avranno visti!! – dotti e venerandi religiosi, parroci, professori, canonici, e persino vicari generali – esercitare i più umili uffici – nonostante le inadempite circolari – nelle corsie d'ospedale, nelle cucine, nei vagoni ferroviari, nelle “sussi-

stenze”, nelle trincee; li abbiamo visti piangere di amarezza, ed abbiamo voluto piangere con loro. Un canonico umbro trascinava faticosamente per Roma un carrettino di biancheria sudicia; un professore lucchese “ramazzava” le immondizie in una stazione nel Veneto, un altro riceveva gli insulti di un ufficiale-to perché nel portare un pesante sacco sulle spalle aveva dovuto fermarsi un po' per riposarsi; un gruppo di preti, tutti sudici di calce e di fango, stavano ripulendo un trinceramento, da ogni sorta di detriti; ma sarebbe troppo lungo continuare la enumerazione. E gli eroismi, i veri e propri eroismi di guerra, non ci sono stati e non ci sono forse in gran numero anche in questi misconosciuti soldati preti? Basta scorrere l'elenco delle ricompense per constatarlo; e si noti che le ricompense per essi sono più difficili; perché i loro atti di valore il più delle volte sfuggono, confusi nella massa. Onore dunque ai confratelli preti soldati! Felice chi potrà far loro un po' di bene sollevandoli, difendendoli, confortandoli. E specialmente beati voi, o confratelli Cappellani, che, posti dalla Provvidenza in una condizione privilegiata, avete modo di esercitare le primizie della vostra carità fraterna, con i cari preti soldati, attuando a loro riguardo il sublime “Charitas Christi urget nos”! Sì: consoliamoli, aiutiamoli il più possibile questi poveri dimenticati; il sorriso fraterno renda meno triste la loro amarezza; l'affetto cristiano renda meno umiliante la loro condizione; e tutti – amici e avversari – vedano che per noi sacerdoti non vi è distinzione di grado, ma unione di famiglia, perché tutti fratelli in quella schiera cui disse Gesù: “Euntes in mundum universum, docete omnes gentes... servare omnia quaecumque mandavi vobis”» («Il prete al campo», Anno IV, n° 18, 16 settembre 1918, pp. 205-206).

Eliseo Coroli: Signor sì!

Dopo avere terminato l'anno canonico di Noviziato al Carrobiolo di Monza sotto la guida dei PP. Alessandrini e Castelli, Don Eliseo emise la Professione solenne dei voti il 22 novembre 1917 nelle mani del suo Provinciale P. Luigi Manzini. Subito dopo si recò a Lodi per gli studi liceali,

ma ben presto dovette interromperli a causa della guerra.

Venne infatti arruolato come soldato semplice il 21 aprile 1918 ed assegnato al 23° Reggimento di Fanteria con sede a Oleggio, Campo Ghemme-Lizzano. Il 2 gennaio 1920 fu trasferito a Novara nella 1ª Compagnia di Sanità, con l'incarico di scritturale. Congedato nello stesso anno, poté così riprendere gli studi interrotti e conseguire il diploma di maturità classica presso il R. Liceo “Pietro Verri” di Lodi.

Lettere di un imbecillato o colloqui di un'anima?

Di lui, prete soldato, nell'Archivio Storico Romano dei PP. Barnabiti si conserva un plico di lettere, ancora tutte inedite, indirizzate al suo Superiore Generale Pietro Vigorelli. Se non hanno bisogno di molti commenti, rivelando la sua preoccupazione di mantenersi – anche in grigio-verde – “vero barnabita”, appaiono preziose nel far parlare di sé il giovane chierico barnabita. Dall'esame puntuale della propria coscienza



Ezio Lorenzini, libro autobiografico pubblicato nel 1929, che rivaluta l'opera svolta durante la guerra dal prete soldato

emergono aspetti di un'anima che si sta consolidando sotto gli impulsi della divina grazia, tra ingenuità e candore, innanzi a un cammino irto di ostacoli. Lanciato verso il pieno compimento della propria vocazione religioso-sacerdotale, Don Eliseo costantemente si interroga circa la propria fedeltà all'Eucarestia. Per questo le sue lettere non appaiono mai superficiali, ma frutto di un lavoro interiore profondo che si stava compiendo nell'intimo del suo spirito pronto ai sacrifici e alle rinunce di una vita religiosa appena iniziata. Un cammino gioioso verso la santità, che se lo induceva ad esagerare mancanze e difetti lo portava però a stringersi sempre più ai suoi "Diletti" (i suoi Santi), a Maria Santissima, a Santa Teresa del Bambino Gesù, alle Costituzioni del suo amato Ordine dei Barnabiti.

"Eccomi qua..."

«Rev.mo Padre, anch'io eccomi qua a servire il Signore lontano dal nostro caro Studentato. Oh!, certo, anch'io ripeto: il Signore e la mia cara Mamma sono sempre benedetti e cerco di compiere il sacrificio con gioia e con amore. Ho detto al mio buon Gesù che la vita militare la deve compiere lui in me. A me solo l'amore, la confidenza, la gioia. Oh! Si Padre, ho posto per base della mia vita militare le solite tre virtù: pietà, obbedienza, amore. Prima di partire ho rinnovate con infinita gioia le mie promesse ed i miei voti di piccola anima. Quanto alla pietà, se volessi ascoltare il mio povero cuore vorrei fare le pratiche ordinarie delle nostre Costituzioni. Benché non sia possibile fare una meditazione raccolta, pure vorrei avere fisse due mezz'ore in cui raccogliermi più del solito. Rosario, quello s'intende; tenterò di dire anche l'Ufficio della mia Mamma, se non sarà possibile tutto, certo in parte. E giacché ho il Crocifisso con le indulgenze della Via Crucis, me ne gioverò se mai la farò in vece di meditazione. Certo la mente spesso l'innalzerò a Dio. E mi sono proposto anche 50 atti di

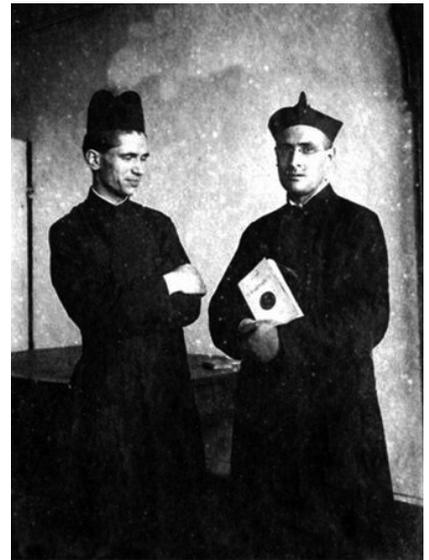
obbedienza e d'amore. In Studentato sono giunto a farne un'ottantina. Si tratta di fare esplicitamente per obbedienza e per amore dei piccoli atti. In tutto vorrei obbedire non solo a Lei ed agli altri miei Superiori, ma anche ai nuovi Superiori. Avrei voluto portare le Regole e Costituzioni, ma il Padre Maestro mi consigliò di no; pure colla grazia del Signore non dimenticherò d'esser barnabita, e cercherò di seguire le Costituzioni più che mi sarà possibile, e di non perdere tempo. Padre mi sono proposto troppo? ... Ho incominciato questa nuova vita col proposito di mantenermi vero Barnabita, di non venir meno alla mia professione, ed alle altre solenni promesse...» (Novara, 24 aprile 1918).

"perché ti ostini a star digiuno ogni giorno fino a quest'ora?"

«Rev.mo Padre, ho ricevuto oggi la sua del 15 corrente. Grazie, Padre, dei consigli a cui cercherò sinceramente di attenermi, e della cara benedizione. Padre, sono in ritardo a scriverle: la



foto ricordo del seminarista diciottenne Eliseo Coroli al momento del suo arruolamento (1918)



il giovane chierico Don Eliseo (a sinistra) poco prima della guerra

causa, Padre, si è che vorrei dare il maggior tempo possibile agli studi, in cui sono molto indietro. Però non dimentico la corrispondenza. Giovedì 12 corrente ho cercato di festeggiare il SS. Nome della mia cara Mamma. A momenti Gesù non voleva venire nel mio povero cuore: veramente, umanamente parlando, ne avrebbe gran ragione; ma quella sua bontà tanto grande, tanto infinita gli fa chiudere gli occhi sopra tanti miei difetti, a tante incorrispondenze alle sue grazie. Sono andato dai RR. Padri Giuseppini e non ho trovato a casa nessuno: vado dall'Arciprete e mi dice: "Perché ti ostini a star digiuno ogni giorno fino a quest'ora?" Però dopo me l'ha dato il mio Gesù... Vorrei che la Santa Comunione avesse un frutto, un ringraziamento pratico durante la giornata; ma fino adesso è stato poco o nullo. Eppure Gesù continua a venire in me, a trattenermi con me, a darmi, benché non la senta molto, una gran sete del suo amore di Lui. Oh, sì che li vorrei amare tanto, proprio tanto i miei Diletti, il mio Dio!, e glielo ripeto sempre che non voglio vivere che nel suo Cuore e per il loro Cuore... ma poi! Però Padre sono sempre contento, e le sue parole



1^a e 4^a di copertina del libretto di preghiere che esprime la comunanza tra Cappellani militari italiani e quelli cattolici statunitensi, anch'essi combattenti sul fronte italiano a partire dal 1917

m'incoraggiano. Sì, Padre, buona parte della mia croce, la parte più pesante, è il poco amore a Dio, la poca corrispondenza alle sue grazie. Padre, lo voglio sopportare con pazienza, con amore, con la gioia delle piccole anime. Precisamente in questa settimana mi sono proposto di trattenermi nella meditazione della mattina e lungo la giornata sui pensieri di Suor Teresa che riguardano il suo spirito d'infanzia. Tentazioni contro la confidenza non ne mancano; la mia miseria e il demonio

vorrebbero persuadermi che per me non è vero che quanto più spererò tanto più il Signore sarà contento e tanto più mi darà; soprattutto è impossibile dati i grandi ed innumerevoli miei difetti, che i miei Diletti mi facciano vittima d'olocausto, dal loro Amore mi facciano raggiungere quel grado di santità per me stabilito, mi facciano piccolo apostolo della loro gloria e del loro amore; insomma è inutile sperare tante grazie che domando. Io mi ricordo che sono l'anima più piccolissima, che

quindi ha più diritto di carezze di Gesù e di Maria; che meriti non ne ho e tutto aspetto unicamente dal loro infinito amore, per il quale solo voglio vivere: mi stringo più a loro e vivo contento, cercando di allontanare ogni turbamento di coscienza, scoraggiamento e confidenza. Carissimo Gesù, siate sempre benedetto. Alle volte vi piace mandare un po' di nuvole di temporale, di pioggia; tutto voglio prendere con gioia dalle vostre mani, dal vostro amore: quando mi bagnerò, anch'io verrò ad asciugarmi al fuoco del vostro Amore. Sabato siamo andati ancora con lo zaino in spalla allo stesso paese dell'altro sabato. Abbiamo avuto una mezz'ora di libertà e naturalmente sono andato a far la Santa Comunione. Dopo un cinque o sei minuti il parroco mi viene ad invitare a bere una tazza di latte in sacrestia: ho accettato e sono andato subito, poiché mancavano pochi minuti all'adunata. Mi ha dato anche un pezzo di pane. E la povera gola andava dicendomi che veramente non bastava (mi perdoni, Padre, se le ricordo sempre di questi brutti pensieri), e per caso ho avuto altri due piccoli pezzetti da compagni. Anche la preparazione alla festa di Maria Addolorata è riuscita piena di aridità (speriamo che non sia freddezza colpevole). Così pure nella festa stessa; spero però che la buona Mamma, che ha sofferto tanto appunto per amore mio, mi abbia pagata egualmente la festa. Alla sera abbiamo avuto quattro ore di libera uscita per essere il compleanno del Principe Umberto: un'ora coi compagni chierici ed il resto a studiare ed in Chiesa. Nei giorni di questa settimana non ho finito di recitare l'Ufficio della Madonna, per non avere saputo approfittare bene del tempo. Soprattutto alla sera, dovendo andare a letto alle otto rimango sveglio per forse un'ora, ed invece di trattenermi col Signore, mi vengono in mente un mucchio di pensieri inutili. Padre, forse sabato partiamo per un nuovo campo, forse di nuovo a Lizzano; ma se mi mandasse il Bollettino della Divina Provvidenza, voglia indirizzarmelo alla "Casa del Soldato - Oleggio": la fureria non me lo darebbe» (Oleggio, 19 settembre 1918).

“...gran passo indietro fatto in ogni virtù in questi ultimi mesi”

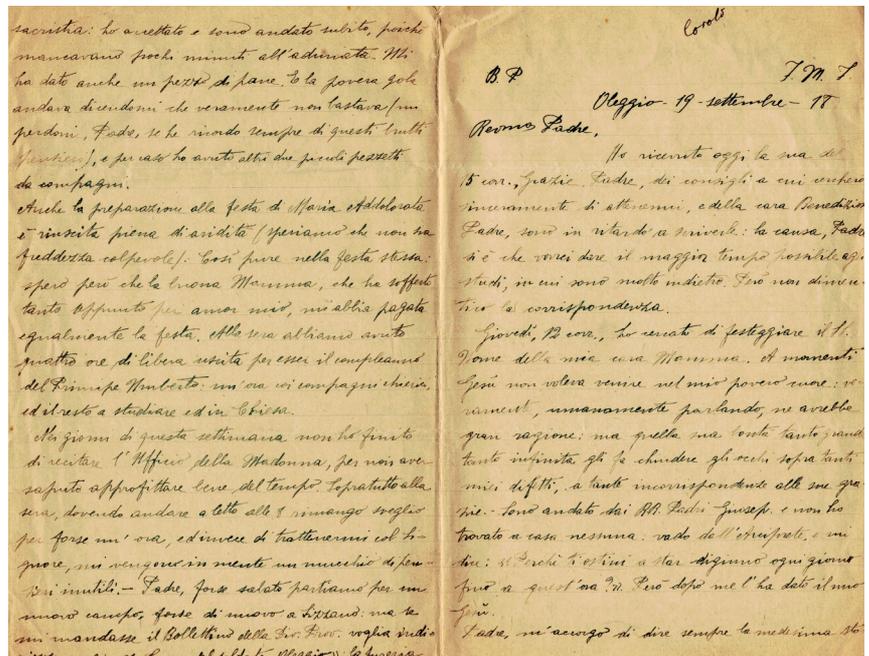
«Amatissimo Padre, anch'io voglio incominciare le lettere con questo



caro aggettivo, che pure esprime la verità. Vado cercando, Padre, qualche cosa di nuovo da dirle, o almeno differente da quanto le dico sempre nelle lettere, per non ripetere sempre la medesima storia; ma, Padre, non so dove trovarlo. Amato, Padre, in questi giorni mi sono accorto del passo indietro, gran passo indietro fatto in ogni virtù in questi ultimi mesi. Non parlo amato Padre del fervore sensibile, parlo di virtù un po' pratica. Padre, non faccio più gran calcolo di ogni minuzia dell'obbedienza; nella povertà cerco ancora che tutto sia secondo il suo spirito, ma Le confesso che alle volte più che la povertà vorrebbe farsi sentire la taccagneria e spilorceria, e mi vengono dei pensieri come questi: la costa troppo questa cosa che mi dice di comprare il Padre [per esempio quella di farmi mettere il dente, comprarmi di nuovo le mulattiere]. Se spendi molto i "posterì" non diranno più che fai molta economia!!!!!!! Padre, insieme vedi gli accenni alla brutta superbia che un po' e forse un po' tanto, si mantiene pure in mezzo a tante umiliazioni. Mi trovo molto trascurato, Padre, nell'occupare un po' bene il tempo, nella carità freddo. Giorni fa a momenti avevo il coraggio di inquietarmi coi soldati che vogliono la licenza, dico male di qualcuno o specie di mormorazioni o con altre parole che stanno male in bocca a un religioso, Qualche volta ho dei tratti ben poco garbati; mi scuso facilmente; lettura spirituale poco, il soggetto della meditazione vago. Padre, sento ritrosia alla mortificazione, specialmente della gola. Ci crederebbe, Padre? Due o tre volte, per brevi istanti però, mi si sono presentate alla fantasia con qualche attraenza le seduzioni della carne. Padre, con questo non voglio dire che i miei Diletti abbiamo ceduto il campo al Diavolo; oh! No, sono certo che non lo permetteranno mai. Benché anche la confidenza sia un po' scossa, per grazia loro. Confido sempre nel Signore e nei Diletti, e li ringrazio di quanto permettono, tutto a loro dono perché ne traggano grande gloria per se stessi e salute per le anime e rinnovo il sincero proposito di emendarmi. La sera dell'ultimo dell'anno sono scappato a Milano, a Sant'Al-

sandro per le solenni funzioni notturne. La sera dopo sono tornato senza avere osservazione alcuna. Queste feste, riguardo allo spirito, non le ho passate troppo bene, anzi... Pazienza e il Signore sia sempre benedetto. Da giorni sono a sostituire lo scritturale del Maggiore, in licenza fino al giorno otto. Alla

no dato due ore di libertà. Quindi ho potuto ascoltare la Santa Messa, fare con calma la Santa Comunione, e trattenermi un po' a lungo con Gesù e Maria. Alla sera siamo andati al bagno. Il Tenente che ci accompagnava mi ha tolto ogni permesso altra volta datomi, anzi mi ha dato un ordine particolare. I miei Diletti sia-



Lettera del chierico Eliseo Coroli - Oleggio, 19 settembre 1918

sera non posso sentire la benedizione. Tutto per il Signore. Ho ricevuto la sua cartolina del 30 che mi diceva di altro suo scritto in data del giorno precedente, invano cercato (non l'ho ricevuta perché nell'indirizzo mancava "Collegio Medico"). Spero avrà ricevuto la mia da Lodi per mezzo del R.P. Bonini. Tanti auguri, Padre, per il nuovo anno nel Sacro Cuore di Gesù e di Maria. Voglia benedirmi. Suo affezionatissimo figliolo Eliseo Maria Iesu B» (Novara, Collegio Medico Ospedale militare, 4 gennaio 1919).

schegge di spirito

«Martedì, il giorno della Festa, i miei Diletti mi hanno fatto due grazie particolari, una alla mattina, l'altra alla sera. Alla mattina siamo andati in un paese vicino dove ci han-

no sempre benedetti. Inoltre alla sera non sono mancati liberi motteggi, tanto più che è venuto ordine assoluto di togliere, quando si va a letto, anche le mutande; per di più il Capo plotone s'è permesso scherzi troppo liberi. Contro tutti gli ordini a cui ho accennato la mia miseria mi suggerisce pensieri di censura e di reazione. In fondo al cuore però cerco di mantenere sempre la mia cara pace e gioia. Sono troppo felice d'immolare con amore, che il demonio o la mia miseria tenta rubarmi i più grandi sacrifici. Quanto agli scherzi vorrei respingerli con la più grande amabilità; invece sembra dal modo e dalla voce che io sia arrabbiato in massimo grado. Pazienza. Il Signore sia benedetto: mi studierò di divenire amabile. Ai motteggi non bado e prego per chi li dice. Alla sera di quella festa ho passato, come il



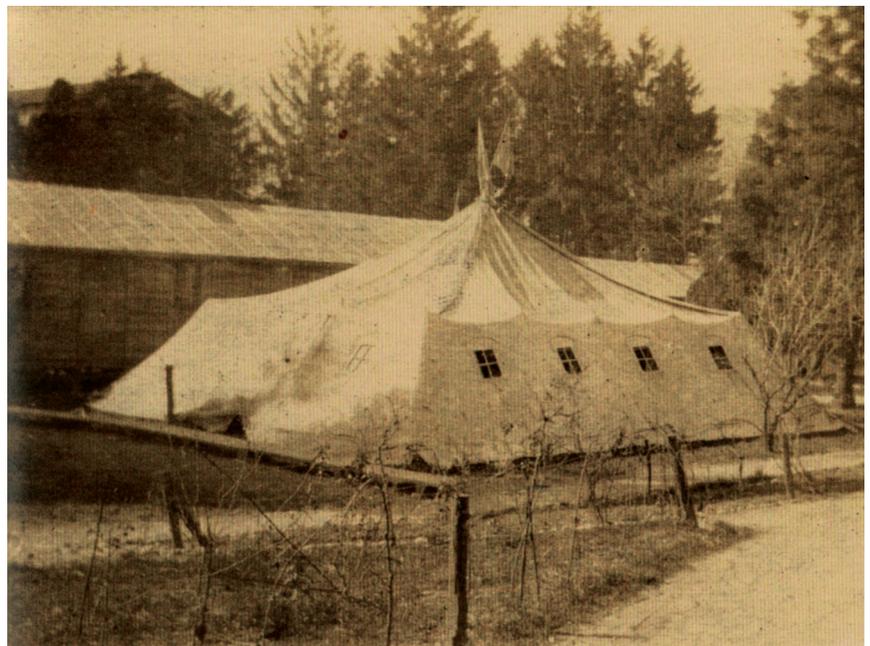
Udine, 17 aprile 1917: il Superiore Generale Vigorelli (al centro) con alcuni cappellani militari e preti soldati barnabiti

solito, la libera uscita davanti a Gesù Sacramentato. La libera uscita è dalle 7 alle 9; ebbene durante quasi tutto quel tempo è venuto ad occuparmi la fantasia e la mente la licenza. Mercoledì sera sono stato assegnato piantone alla latrina. Mi hanno detto di montare dalle 8 alle 10. Dunque dovevo perdere un'ora di libera uscita. Allora ho detto al mio compagno di star su lui per me in quel tempo; durante la notte sarei montato io per lui. Così ho potuto passare ancora due ore con Gesù...» (Oleggio, 20 luglio 1918).

«Rev.mo Padre, non ricordo se già Le abbia detto che anche con il nuovo Comandante di Compagnia e di Plotone posso fare ogni giorno la Santa Comunione. Il Signore sia sempre benedetto. Venerdì sera, Padre, mi sono deciso a comprare un po' di pane. È stato un colpo per la mia superbia, che si vantava come di un gran merito tutto suo il non comprare nulla in cibo. Ed ecco invece compro del pane proprio in venerdì! Padre, può immaginare quanto sia grande la mia superbia? Spero però di non avervi mai acconsentito, con la grazia del Signore... Le dico la verità, Padre, mi sono convinto ancora una volta della mia stragrande piccolinezza, ed ho visto meglio la mia superbia. Purtroppo c'è ancora molta in me di quella su-

perbia che vorrebbe convincermi che sono santo, che tale sono stimato da chi mi conosce intimamente, che da questi da tale mi si tratta e mi si scrive. Così ieri sera mi sono sorpreso in questo calcolo: calcolavo quante righe era lunga la lettera scritta al M.R. P. Maestro e quanto

sarebbe riuscita lunga in stampa!!!!... Deh! Mentre scrivo questo mi viene quest'altro: quando si leggerà questa lettera in stampa, i lettori diranno: oh! Com'era umile e sincero!!!!!! Cari Diletti, siate pur sempre benedetti! Sono certo che approfittate di questa superbia e di tutta la mia miseria per la vostra gloria e per il vostro amore. Dilettissimi, per la superbia non voglio cessare di avere una gran sete di santità, di quella santità che Voi volete da me. Voi lo sapete: i Santi straordinari, fiamme ardentissime d'amore, le quali si manifestano in modi straordinari, mi umiliano, mi fanno aumentare la fiducia nella loro protezione, mi inferiorano, ma insieme, voi lo sapete, mi confondono un po': quasi mi fanno disperare di raggiungere la cima sospirata... Padre tutte le volte che penso alla santità, ricordo d'esser fatto anch'io per essa; ma uno sguardo alla mia vita, mi dice: dopo tale vita e in tanta miseria spero ancora d'esser santo? E per non scoraggiarmi bisogna che ricordi la tenerezza di Gesù per i piccoli, che io sono piccolissimo, incapace di tutto; parlo a Gesù ed a Maria come un bambino colla mamma, ed allora rinasce il fervore e la speranza» (Oleggio, 9 settembre 1918).



una tenda e una baracca nel giardino dell'Ospedale da Campo 103

«In questo momento si sta distribuendo la roba a coloro che domani o domani l'altro patiranno per la zona di guerra. Io non sono ancora stato compreso. Ma presto partiremo anche noi, giacché hanno già preso nota di tutto ciò che ci manca; è arrivato tutto il necessario da Novara, hanno improvvisamente richiamati tutti coloro che erano fuori a lavorare, e la spedizione di oggi ci lascia senza graduati. Io ne ringrazio Gesù ed il mio cuore è ripieno di gioia. Ciò che mi turba è questo: in questi momenti invece di attendere come il solito alle mie cose ed alle preghiere, mi lascio distrarre da pensieri inutili, dalla curiosità di sapere quello che è, quello che sarà, di intendere ogni voce che sia in giro; quindi più freddezza, più miseria in tutto. Povero Gesù! Così passa quel preziosissimo tempo consacrato a Lui. Pazienza: tutto per i miei Diletti! Se non altro voglio loro dare con gioia, amore e confidenza il sacrificio di non dar Loro niente e peggio: voglio essere una piccola anima secondo la Ven. Suor Teresa» (Oleggio, 27 ottobre 1918).

«Ritornati da Novara siamo stati aggregati alla Compagnia Provvisoria dove subito mi sono interessato del permesso per la Santa Comunione, che un buon maresciallo mi concede ogni giorno dalle 5 alle 7. Qui non c'è da far niente tutto il giorno: l'istruzione è pochissima, eppure i libri di scuola non li guardo, le mie devozioni sempre le finisco e non ho scritto quasi niente. Quanta svogliatezza!!... ed i propositi rinnovati ogni giorno rimangono quasi senza frutto. Caro Gesù e mia cara Maria ad ogni modo voglio confidare in Voi, e confidare tanto tanto, tanto che la confidenza mia, se è possibile, non abbia limiti.... Padre, finalmente il M.R. P. Castelli mi ha mandata la sua parola d'obbedienza di farmi santa vittima dei miei Diletti; nascosto nei loro ardentissimi cuori. La prego di voler unire la sua particolare benedizione ed ottenermi di corrispondere realmente e generosamente alla Grazia» (Novara, 11 novembre 1918).

«Di nuovo l'11 corrente sono ritornato ai lavori agricoli; ma quanti timori per la Santa Comunione! Però mi sono raccomandato al buon don Livio, ed ho potuto ricevere il mio Gesù ogni giorno, benché con scomodo del parroco. Anche questa volta non ho avuto molto raccoglimento nel lavoro. Pazienza e confido nei miei Diletti... Padre, vedo che per fare la Santa Comunione bisogna che io corra il rischio di prendere qualche giorno di prigione di rigore... ma non importa, arrischio lo stesso eh! Padre?» (Novara, 27 novembre 1918).



Bragança, Museo dell'Istituto di Santa Teresina delle Suore di Santa Teresina, ostensorio murale di monsignor Coroli posto tra il suo ufficio e la cappella. Per saperne di più si veda il sito <http://domeliseu.org.br/>

«Soprattutto lascio molto a desiderare la carità e l'obbedienza: proprio quelle virtù che più mi stanno a cuore. Ora sono ritornato al mio posto: cioè non ho ufficio particolare; aiuto un po' uno e un po' l'altro. Là scrivendo dal Maggiore ho dovuto sacrificare un po' la bella virtù. Pazienza, anche questo per il Signore. Mi sono fissato un orario che il M.R. P. Castelli ha già approvato, ma se lo osservo sempre come in questi giorni sarebbe stato meglio non farlo. In gran parte però fui legittimamente impedito» (Novara, 16 gennaio 1919).

«Ieri sera mi sono trovato insieme con un chierico passionista. Raccontandomi egli alcuni disagi del fronte, mi sono sentito rabbrivire, ed ho provato una grande avversione alla mortificazione.... Il Signore sia sempre benedetto e lodato. Egli il solo autore di ogni virtù» (Novara, 17 gennaio 1919).

«Rev.mo Padre, una nuova bella grazia mi hanno voluto fare i miei Diletti: venire in questa Compagnia! Che bellezza, Padre! a pochi passi abbiamo la Cappella dove sta Gesù Sacramentato, sempre aperta. Sono in quest'ufficio dove il Sergente è un sacerdote, ed il Capitano comandante del distaccamento è un suddiacono. C'è il cappellano, altri sacerdoti e chierici! Che il Signore sia sempre benedetto» (Novara, Vigilia dell'Immacolata, 1ª Compagnia Sanità, Ufficio Furiera, Ospedale Principale).

conclusione

Una storia troppo "piccola" quella del soldato Coroli?, comunque capace di fare riflettere sui mille volti di una Grande Guerra – "inutile strage" a detta di Benedetto XV –, al punto da richiamare riflessi mai sopiti dal sapore mitologico di Argo, gigante che mai dormiva. Ma non solo questo: forse anche "piccolissima" cerniera tra l'interventismo democratico – da don Sturzo al padre Gemelli, dai giovani della lega democratica di Cacciaguerra e Donati a don Mazzolari – e quell'equivoco nel quale tanti giovani preti erano caduti. Nella *Pieve sull'argine*, a p. 66 proprio Don Primo scriverà con il senno di poi: «Se invece di dirci che ci sono guerre giuste e guerre ingiuste, i nostri teologi ci avessero insegnato che non si deve ammazzare per nessuna ragione, che la strage è inutile sempre, e ci avessero formati ad un'opposizione cristiana chiara, precisa ed audace, invece di partire per il fronte saremmo discesi sulle piazze». Il soldato semplice Coroli sarebbe invece entrato con un sorriso nelle chiese. «Pazienza e il Signore sia sempre benedetto» ripeterebbe oggi annunciando senza tregua il Vangelo della gioia e della misericordia.

Filippo Lovison